



Academia dal Rison  
Ufficina di parladi dal Nuares

349 132 83 85  
[academiadalrison@tiscali.it](mailto:academiadalrison@tiscali.it)  
[www.academiadalrison.altervista.org](http://www.academiadalrison.altervista.org)

## Il problema della grafia

Scriviamo queste righe in italiano per evitare di innescare un circolo vizioso tra explanans ed explanandum.

Troverete maggiori dettagli sul problema spulciando all'interno del materiale didattico che proponiamo nella apposita sezione.

Qui ci preme evidenziare le nostre posizioni di fondo.

### A. A cosa serve una grafia?

La grafia deve servire a capirsi, non ad imparare la pronuncia nelle sue sfumature: per quest'altro scopo si deve ascoltare del materiale audio oppure, de visu, dei parlanti. Si tratta di un presupposto assolutamente ovvio e condiviso per tutte le Lingue (chi mai ha pensato di imparare la pronuncia dell'inglese o del francese – o anche “solo” quella dello spagnolo o del tedesco... – da come queste lingue sono scritte??), e francamente non si capisce perché, nel caso delle parlate locali, non si dia per scontato di fare altrettanto. Scrivere “il proprio dialetto come lo si sente” è tentazione ingenua quanto pernicioso, sul cui altare sono sacrificati, purtroppo, incredibili tesori di energie. Par questa via infatti

1. si legittima il vicino di casa a scrivere la stessa parlata in modo diverso: basta che lui “la senta in modo diverso”... e si sa quante minute variazioni fonetiche si possono riscontrare nella parlata di un centro anche molto piccolo;
2. si appesantisce la grafia caricandola di un numero abnorme di segni diacritici, il che la rende inutilizzabile per testi che non siano brevi poesie;
3. si creano “sacerdoti della grafia”, custodi dei segreti del monstrum cui si è dato vita: è a loro che gli altri autori debbono costantemente rivolgersi per poter, in concreto, scrivere;
4. infine, e si tratta di una vera e propria beffa, tutti gli sforzi fatti risultano assolutamente inutili per chi non ha mai sentito quella parlata. Un esempio concreto (che non vuol essere né un atto d'accusa né tanto meno un crucifisso verso chi ha compiuto scelte diverse, che noi non condividiamo ma che pure, per principio, hanno tutto il nostro rispetto): chi, sulla base della sola grafia, sa capire la corretta pronuncia della ‘ê’ (“/e/ che tende alla /i/”) di Cerano (p.es. in ‘chêcra’, chicchera) e valutarne la distanza rispetto alla ‘i’ (“/i/ che tende alla /e/”) di Vigevano (p.es. in ‘matîna’ mattina)? Per non dire poi dei problemi che attengono alla pronuncia non di singole parole ma di intere frasi: quello che popolarmente si dice “l’inflessione”, “l’accento”, o, in novarese, “la gòrga”, quel “qualcosa” che fa sì che, per esempio, nel fare zapping davanti alla tv ci si accorge subito di essere capitati su una rete della TSI: “Questa è la Svizzera!” potremmo dirlo anche stando nella stanza accanto e senza vedere il logo sul video, eppure sempre di lingua italiana (e, di norma, grammaticalmente corretta) si tratta!

In ogni caso quando, in situazioni specifiche, è necessario entrare in dettagli di pronuncia, uno strumento apposito, dotato di tutti i crismi della scientificità e di ampia valenza d’uso già esiste, e a quello si può ricorrere: ci riferiamo ovviamente all’alfabeto fonetico internazionale (I.P.A.).

## **B. La scelta di campo teorica: la grafia normalizzata del Piemontese**

Forti di queste premesse, saremmo del parere che la parlata (o “le parlate”...) di Novara andrebbe scritta direttamente nella grafia normalizzata del Piemontese, anche perché la cosa è tecnicamente fattibile senza particolari problemi di adattamento: il novarese infatti, forse perché da tempo sottoposto alla pressione levigatrice dell’italiano, non presenta peculiarità fonetiche tali da non potersi scrivere nel Piemontese standard (salvo un paio di aspetti, per altro già affrontati e risolti dal Biellese e, recentemente, dal Valsesiano).

Ciò non significa sostenere che il Novarese sia a tutti gli effetti una variante del Piemontese: siamo ben consci di come il Novarese sia piuttosto una parlata di transizione, che risente del Lomellino, del Milanese e del Piemontese e nella quale l’elemento lombardo è maggioritario (accanto, è il caso di precisarlo, ad una tangibile presenza dell’elemento piemontese: citiamo, per tutti, la desinenza ‘-uma’ della prima persona plurale dell’indicativo presente: mangiuma, disuma, ecc.).

La scelta della grafia normalizzata piemontese si imporrebbe piuttosto per il suo prestigio, la sua diffusione e la sua (relativa) semplicità, frutto anche del suo volersi grafia sovralocale – non legata alla singola parlata – e dunque per definizione semplificatrice (che non vuol dire semplicistica). Almeno sul piano del prestigio, va presa in considerazione anche un’altra candidatura: quella della grafia milanese di matrice “cherubiniana”, rilanciata da qualche decennio dal Circolo Filologico Milanese. Si tratta tuttavia di una grafia più complessa (non a caso studiata per una singola variante), che introdurrebbe maggiori complicazioni (si pensi alla complessa regolamentazione legata alla presenza della vocale lunga, fenomeno sconosciuto al novarese) e che per di più condivide con la grafia piemontese proprio le caratteristiche oggi più contestate dai detrattori: il ricorso a soluzioni “francesi” (e non “tedesche”) per i suoni di /ö/ ed /ü/. Passando ad una argomentazione più “pratica”, non è certo secondario che i concorsi letterari piemontesi pongano al Novarese barriere riguardo alla grafia (spesso si chiede la normalizzata) ma non lo escludano affatto dal punto di vista geografico (Novara è pur sempre in Piemonte, e non proprio da qualche settimana...). Nella Lombardia occidentale, invece, a quanto ci consta, prevale ancora l’interesse per la singola variante, e solo recentemente si sono visti segnali di apertura: l’auspicio è quello di una Milano che si faccia promotrice di concorsi aperti non solo alla Lombardia (almeno occidentale), ma anche a Novarese, Verbano-Cusio-Ossola e Canton Ticino, ma siamo, appunto, solo a livello di auspicio.

## **C. La scelta pratica: una grafia “locale coordinata”**

Con tutto ciò, a livello locale non utilizziamo la grafia normalizzata piemontese: come mai? È una rinuncia che ha dovuto fare i conti con la realtà. A Novara “si è persa memoria” dell’utilizzo di grafie improntate al francese. Grafie siffatte sono state utilizzate in via esclusiva, anche se con problemi di coerenza interna, per tutto l’800 (e le troviamo ancora almeno fino ai primi anni del ’900), ma quando è iniziata quella che oggi consideriamo la vera e propria “letteratura in novarese” (diciamo negli anni ’60: il riferimento è al gruppo dei cosiddetti “cinq da Nuara”) nulla di tutto questo è stato ripreso. Quarant’anni di grafie “con la ö e la ü” (quantunque fin da subito tutt’altro che omogenee) ha fatto sì che oggi si sentano come “novaresi” tali grafie, e si tenda a respingere le altre come estranee. Si tratta di un atteggiamento sbagliato, sia per la chiusura di fondo che lo origina sia per l’infondatezza dei dati storici sui cui pretende di legittimarsi, per cui non lo condividiamo e lo combattiamo. Ma intanto dobbiamo anche fare i conti con la realtà. Proporre direttamente la grafia normalizzata piemontese – che, non dimentichiamolo, ha convenzioni che contrastano con quelle dell’italiano: p.es. la ‘o’ da leggere /u/... – rischiava di creare disorientamento tra i parlanti. Inoltre non si può ignorare che l’utilizzo di “grafie con le umlaut” è oggi assai prevalente, a livello provinciale e non solo. L’adozione diretta della grafia normalizzata avrebbe rischiato di portare alla produzione di scritti comprensibili al di là della Sesia e a Milano,

ma equivoci nei paesi vicini a Novara, paesi che pure costituiscono, per taluni autori, l'unico punto di riferimento.

Ecco allora la scelta di un doppio binario e la messa a punto di una grafia locale "coordinata", vale a dire di una grafia che


- ✓ da un lato si discosta il meno possibile da ciò che la gente "era abituata a vedere" e in particolare dalla "Grammatica del Dialetto Novarese" di Carlo Turri (che, ad oltre 30 anni dalla pubblicazione, resta il testo attorno a cui ruota la maggior parte degli autori),
- ✓ e dall'altro lato permette di essere traslitterata, attraverso l'uso di normali pc, in grafia normalizzata con procedure il più possibile automatiche.


Non si è trattato affatto di un lavoro facile, ma ci siamo ormai riusciti (restano aperti solo problemi di dettaglio) ed ora disponiamo di "modelli" di Word contenenti "macro" che permettono di fare gran parte del lavoro di conversione semplicemente pigiando quattro tasti. Le residue difficoltà di traslitterazione riguardano invece aspetti squisitamente linguistici, e quindi si sarebbero poste allo stesso modo anche se avessimo deciso di scrivere direttamente in normalizzata (p.es. il novarese traduce con "dal" tanto l'italiano "dal" quanto l'italiano "del", mentre in Piemontese normalizzato la distinzione c'è: "dal" nel primo caso, "dël" nel secondo; la traslitterazione di casi simili non può evidentemente essere fatta "in automatico" dal pc, ma è anche vero che, se si fosse scelto di utilizzare direttamente la normalizzata, si sarebbe comunque dovuto affrontare lo stesso problema: solo, lo si sarebbe fatto subito, al momento della scrittura, anziché dopo, in quello della traslitterazione).


#### **D. Le prospettive future**

Quella della "doppia grafia" è chiaramente una scelta di compromesso, pragmatica: è pertanto legittimo chiedersi dove si intende andare, quali sono gli obiettivi di fondo.

Riconosciuto che, allo stato attuale delle cose, il primo obiettivo non può che essere la sopravvivenza delle parlate locali in sé, per cui il porsi mete più articolate ed ambiziose può apparire utopistico, e l'intera disputa può sembrare di portata meramente teorica, non ci sottraiamo alla domanda, anche perché più la strada è difficile e più è importante avere le idee chiare su dove si vuole andare.

 La grafia locale rappresenta una fondamentale opportunità per giungere, a livello cittadino, ad un'UNICA grafia, cosa oggi di là da venire: al di fuori della "cerchia" dell'Accademia dal Rison non ci sono due autori che scrivano fino in fondo secondo le stesse regole, salvo, FORSE, il caso di chi, più o meno "di nascosto", fa correggere i propri scritti da altri; la longevità di alcuni autori, unita all'assenza, a lungo perdurata, di un qualunque modello di riferimento, ha anzi fatto sì che oggi si contino più grafie che autori, per un primato non esattamente invidiabile. Abbiamo ragione di dubitare che una grafia – qualunque essa sia – riesca a mettere d'accordo tutti i potenziali interessati, ma il tentativo va comunque fatto. D'altro canto, in una situazione di totale dispersione anche il fatto di mettere d'accordo una piccola minoranza di autori può bastare a porsi come punto di riferimento.

 La grafia locale può anche rappresentare un approdo soddisfacente per quegli autori che vorranno limitare il proprio impegno ed il proprio orizzonte culturale alla sola città di Novara e ai paesi limitrofi, con tutto che, almeno nel caso di autori validi, una apertura nei confronti della grafia normalizzata appare quasi doverosa, trattandosi di un mezzo per farsi leggere ed apprezzare da un pubblico più ampio.

 Per gli autori di maggior spicco, tuttavia, la meta ultima non può che essere la grafia normalizzata: tale grafia è infatti un veicolo non solo per farsi conoscere e leggere, ma, più in generale, per entrare in un circuito culturale assai più vasto, ricco e stimolante, che permette di

conoscere altri autori importanti (presenti e passati) e di confrontarsi con essi, il che non può che essere un momento di crescita per l'intero movimento culturale.

📖 Più delicata, forse, la scelta circa la grafia da portare nelle scuole, scelta per ora del tutto eventuale, dato il perdurare dell'avvilente disinteresse mostrato verso tutto ciò che non sia una presentazione variamente nostalgica del “bel tempo che fu” (ma siamo sicuri che presentare il “dialetto” più o meno come se scaturisse direttamente dalla Guerre Puniche serva a qualcosa? Al “dialetto” no di sicuro, e crediamo neppure a formare uno straccio di coscienza linguistica in chi riceve certi messaggi...). Crediamo che anche in questo caso – ma forse si dovrebbe dire: soprattutto in questo caso – sarebbe auspicabile partire dalla grafia normalizzata, proprio per la molta maggior veicolarità che la connota. Quanto poi al fatto che, almeno nel novarese, i ragazzi si troverebbero a fare i conti con grafie diverse da quella loro insegnata, pensiamo che menti giovani, elastiche ed aperte, non ci metterebbero molto a scoprire “il trucco”: farebbero un rapido due più due, commenterebbero “Ma è come se io in inglese scrivessi mai néim is Gion invece di my name is John!!!” e una loro risata seppellirebbe tutta la vexata quaestio.

### **E. Per intanto...**

Per il momento cerchiamo di proporre il più possibile tutto quel che facciamo in entrambe le grafie, anche se ciò richiede maggiori sforzi da parte nostra e maggiori spazi, il che rende a volte impraticabile questa via.

Questa è anche l'intenzione che formuliamo a proposito di questo sito: per il momento ci stiamo lavorando, perché le cose da fare sono sempre molte più del tempo per farle; la stessa costruzione di questo sito è per noi un po' una scommessa, ma dopo aver predicato per anni che il “dialetto”, se voleva sperare di intercettare l'interesse dei giovani, doveva approdare anche su internet, non potevamo non... provare a metterci al passo con le nostre stesse affermazioni!

In ogni caso, se trovate qui qualche brano proposto solo in grafia locale e ve ne interessa la versione normalizzata, non avete che da contattarci, e noi cercheremo di accontentarvi: con un po' di fortuna, potremmo perfino farlo rapidamente...